



colare di Milano: «I vincitori sono Pisapia e il Pd». E in generale in questa tornata elettorale: «Lo schieramento di centrosinistra, di cui il Pd è fondamentale protagonista, mostra la capacità di innestare una nuova fase. Il vento del Nord si è alzato contro il blocco Pdl-Lega. In questa campagna elettorale noi abbiamo parlato delle questioni che interessano agli italiani, di lavoro soprattutto. E abbiamo lasciato l'estremismo a Berlusconi. Ci ha voluto lanciare una sfida, che per lui si è rivelata un boomerang».

LA LINEA NON CAMBIA

Il risultato consente a Bersani non solo di lanciare una sorta di avviso di sfratto all'asse Pdl-Lega, ma anche di stoppare sul nascere la richiesta della minoranza interna di aprire una discussione sulla linea del partito. Se un paio di settimane fa Veltroni aveva annunciato la richiesta di un confronto dopo le amministrative (con qualche altro esponente di Modem che parlava anche della possibilità di un congresso anticipato), ora l'ex segretario si limita a commentare la «inequivoca sconfitta del centrodestra e della linea estremista di Berlusconi» e a sottolineare che ora «si

politica delle alleanze: «La linea non cambia». Del resto, se qualcuno pensava di poter rimproverare qualcosa guardando alla città delle Due Torri, Bersani aveva detto in via preventiva a metà pomeriggio, quando Virginio Merola era dato stabilmente sotto il 50%: «Anche con Delbono, due anni fa, andammo al ballottaggio. Di che cosa stiamo parlando?».

Anche sulla strategia delle alleanze, Bersani difende l'impostazione data fin qui (e circa il fenomeno dei grillini ribadisce che «non si può dire che destra e sinistra sono uguali e

**Messaggio ai «grillini»
«È ora di scegliere
uscite dall'adolescenza,
non siamo tutti uguali»**

non si può rimanere nell'infanzia, se si vuole fare politica bisogna assumersi delle responsabilità»), sapendo tra l'altro di poter contare sul rafforzamento dell'asse con gli ex-ppi che fanno capo a Franco Marini e Dario Franceschini. Non è casuale che poco dopo la chiusura delle urne l'ex presidente del Senato arrivi al quartier generale del Pd per brindare con Bersani, al quale porta una bottiglia di Montepulciano. Ma prima di entrare nella stanza del segretario, Marini si ferma a parlare con i giornalisti che incontra sulla terrazza del Nazareno: «Il voto premia la linea di Bersani, di un partito serio sul piano dei contenuti, che parla delle cose di cui la gente vuole sentire parlare. A cominciare dal lavoro».

Bersani incassa e si prepara alle prossime mosse. I ballottaggi, innanzitutto. E poi gli accordi di coalizione. «Il messaggio del Pd era, è e sarà creare l'alternativa a Berlusconi per ricostruire il Paese, con una convergenza tra forze progressiste e moderate. Sono sicuro che gli elettori capiscano, perché parliamo di Italia. Questo schema non ci ha portato male. E resta». ♦

La performance del Pd: avanti tutta con il «neo» Napoli

Il testa a testa col Pdl sotto la Madonnina. Il 38,7% bolognese, nonostante l'uragano Delbono e l'avanzata dei grillini. I risultati di Trieste e di Cagliari. Insomma, i democratici crescono

I numeri

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

C'è quel 28,8 % sfiorato a Milano, in un testa a testa con il Pdl che verrà iscritto a lettere d'oro nella storia politica del paese. C'è un dato nazionale che alla fine potrebbe attestarsi intorno al 26%. E sono cifre che vanno lette al netto delle liste civiche e al netto della valenza specifica di situazioni locali, Napoli in testa. Al Nazareno non hanno dubbi: «È un risultato straordinario». Qualcosa che va molto al di là delle più ottimistiche previsioni, dinnanzi ad un quadro complessivo profondamente mutato rispetto alle politiche 2008: basti dire che se si votasse oggi per la Camera (secondo un sondaggio Emg diffuso ieri da La7) il Pdl franerebbe al 28,6 % contro il 37,4 di tre anni fa. Un risultato, quello del Popolo della libertà, che non si spiega solo con la scissione di Futuro & Libertà, ferma al 4 %, così come la Lega rimarrebbe intorno al 10%... Ma per capire la rivoluzione copernicana del voto di ieri - e la performance del Pd all'interno di questo quadro - è necessario «leggere» il dato nel contesto del centrosinistra nel suo complesso: sempre secondo il sondag-

gio, notevolissima l'affermazione di Sel, all'8,6%, laddove nel 2008 il cartello insieme ai Verdi e alla Federazione della sinistra non superava il 3,1%), sostanzialmente immobile l'Idv al 4,6 %, «esplosivo» in numero-realtà il movimento grillesco.

Certo, se si va al voto reale di ieri, è una consultazione che presenta profonde differenze a livello locale. Napoli fa storia a sé, e non solo per l'affermazione personale di Luigi De Magistris o per l'altissimo dato dell'astensione (qui l'affluenza si è fermata al 60,4): è un fatto che sotto il Vesuvio il Pd non vada oltre il 16,5%, quando nel 2006 i Ds ottennero il 18,7 e la Margherita un solido 13 %, che oggi pare volatilizzato. Un peso altrettanto significativo lo ha avuto il voto disgiunto, penalizzando ulteriormente il candidato Mario Morcone, fermo al 18,5 laddove la coalizione che lo ha sostenuto è arrivata al 22,5%, con De Magistris al 26,5 e la sua coalizione sotto di ben oltre dieci punti percentuali, al 15,5 (l'Idv, da par suo, è quarto partito con il 7% dei consensi).

Ovvio che il Pd stia guardando alla grande affermazione di Piero Fassino a Torino: il quale ha ottenuto un risultato superiore, anche se di poco, alla somma di liste che lo ha sostenuto (intorno al 55,5%), dove ha potuto contare tra l'altro sulla solidità dell'esperienza amministrativa di Sergio Chiamparino. Più significativa, per certi aspetti, la vicenda bolognese, dove il Pd pare uscire vittorioso dall'uragano Delbono e si è dovuto confrontare con la formidabile avanzata del grillino Massimo Bugani, giunto ad un impreveduto 9,5 %. Qui il Pd risulta al 37,8 seguito - ma con un notevolissimo distacco - dal Pdl al 17,9 e dalla Lega, al 10,7.

Non finisce qui. Perché la performance del Pd è stata superiore alle aspettative in molte altre realtà: vedi Trieste, per esempio, dove Roberto Cosolini sfiora un impreveduto 40%, andando al ballottaggio. Vedi Cagliari, con il candidato del centrosinistra Massimo Zedda oltre il 47%. E vedi Gorizia. Vedi Pordenone... ♦

LUCCA AL CENTROSINISTRA

Il centrosinistra conferma la presidenza della provincia di Lucca al primo turno. Quando restano da scrutinare 16 sezioni su 469, Stefano Baccelli, candidato del Pd, ha il 54,65% dei voti.

aprono grandi spazi per il Pd e la sua sfida riformista».

Bersani ha convocato per oggi il coordinamento del partito, l'organismo di cui fanno parte tutti i big, per fare il punto. E a prescindere da come sarà andato nel corso della notte lo spoglio a Bologna, il segretario canterà vittoria, confermando un concetto, sulla gestione del partito e sulla



Anna Finocchiaro
«Questa volta Berlusconi ha commesso un errore grave, quello di dare il segno che le amministrative fossero un referendum su di sé. Beh, il referendum l'ha perso ed è difficile pensare che il voto non avrà un riflesso politico nazionale»



Enrico Letta
«Se mettiamo insieme i risultati nelle tre metropoli del Nord la maggioranza di governo esce non soltanto sconfitta ma disastrosa. Anche la Lega esce fortemente ridimensionata: si apre una crepa profonda nella maggioranza»



Ivan Scalfarotto
Pisapia vince con un progetto e raccoglie il cambiamento. Il centrosinistra unito è l'unica alternativa per l'Italia, in un Paese normale il dato di Milano porterebbe le immediate dimissioni di Berlusconi.